

# L'uomo creativo

## Una via possibile per l'anticonformismo sociale

Portatore di democrazia, personalità diversificata e cosciente, originalità e pensiero divergente.

L'uomo creativo. Non si tratta di un esperimento di manipolazione genetica per abolire l'individuo standardizzato, ciò che aspira uno specifico settore della psicopedagogia a partire dagli anni '50 è considerare il ruolo della *creatività* come tratto del comportamento comune a tutti gli individui. Se davvero venisse riconosciuta l'importanza della creatività anche al di fuori della sfera artistica si potrebbe assistere ad un ripensamento dei modelli educativi correnti. Nel suo libro *Creatività*, G. Hulmann<sup>1</sup> sostiene che “tutte le facoltà che in altri campi portano al comportamento creativo, possono essere sviluppate nell'insegnamento delle arti figurative”.

Si intuisce che la ricercatrice aspiri ad un modello di educazione basato sulla sperimentazione che favorisca la differenziazione e l'autonomia, e che si focalizzi sul processo di apprendimento, cioè sul percorso fatto dal bambino che scopre autonomamente la complessità del suo ambiente e venga stimolato all'uso dei sensi per realizzare le proprie idee, ad adattarsi e a cercare nuove soluzioni.

La creatività, nonostante sia un complesso fenomeno soggettivo definisce comportamenti e criteri diversi i cui elementi più significativi sono:

- Originalità
- Inventiva
- Flessibilità
- Spontaneità

A guardar bene anche i criteri sopraelencati non hanno definizioni fisse e meriterebbero ognuno di essi un approfondimento. A mio parere sono gli stessi “ingredienti” che si attivano

---

<sup>1</sup> Gisela Ullmann, op.cit, p.152

negli individui che manifestano un pensiero divergente, che “consiste nel risolvere il problema cambiando la sua stessa impostazione, capovolgendolo”<sup>2</sup>.

Pensiero divergente e atto creativo puntano alla ricerca di nuove soluzioni; risolvere il ‘problema’ è la finalità del processo creativo stesso. Inevitabile a questo punto chiederci come funziona il processo creativo, come gli studiosi a partire da Joy Paul Guilford, promotore della prima conferenza dedicata alla creatività nel 1950 hanno sistematizzato la questione.

Il testo di N. Hansen<sup>3</sup> è molto chiaro da questo punto di vista e sintetizza in quattro fasi l’intero processo:

- Preparazione
- Incubazione
- Illuminazione
- Verifica

Il riconoscimento dell’importanza della creatività in ambito educativo porterebbe alla valorizzazione della diversità, alla formazione di individui consapevoli e critici. Emerge come naturale conseguenza che un insegnamento orientato in senso creativo necessiti un atteggiamento a sua volta creativo da parte dell’insegnante. Sembra un gioco di parole ma è proprio l’insegnante che deve sapere come guardare dentro al problema in modo adeguato. Questo guardare dentro si chiama *intuito*<sup>4</sup> e aggiungerei anche ‘in profondità’ perché è dall’individuazione dei principi strutturali che si attua una trasformazione e una nuova configurazione del problema, quel ribaltamento di prospettiva a cui faceva riferimento U.Galimberti, ‘motore’ per l’apprendimento e condizione necessaria per favorire la scoperta e la conoscenza. Un modello educativo creativamente inteso è totalmente opposto ai modelli convenzionali dettati da certa pedagogia ‘tradizionale’, che non promuove negli studenti alcuna forma di coinvolgimento attivo e creativo. Nella mia esperienza, sia da studente che da docente ho assistito a molte situazioni in cui educatori o insegnanti propongono ‘attività addestrative’ dove il copione da mettere in scena è già stato da loro stessi stabilito a tavolino. Gli studenti vengono così relegati al ruolo di semplici esecutori passivi e ripetitivi di uno spartito che non tiene minimamente in considerazione delle loro intelligenze e mortifica invece le loro capacità espressive e creative.

---

<sup>2</sup>U. Galimberti, La parola ai giovani, 2018

<sup>3</sup>N.Hansen, Kreativität im Musikunterricht, 1975

<sup>4</sup>intuito s. m. [dal lat. *intuitus* -us «l'atto di guardare o di vedere dentro», Vocabolario Treccani

Tornando alle fasi del processo creativo si diceva che l'intuito è quella scintilla (perdonate il gioco di parole) che precede la *fase di illuminazione* in cui si riformula il problema e il pensiero produttivo si focalizza su nuovi obiettivi e su tutti quegli aspetti selettivi necessari alla nuova risoluzione del problema. Qui l'insegnante ricopre un ruolo cruciale e di responsabilità nel processo di costruzione del futuro 'uomo creativo'. E' suo dovere impostare percorsi che permettano agli allievi di partecipare come co-costruttori del loro sapere e favorire di conseguenza il piacere per la scoperta e l'immaginazione. Solo così potrà avvenire quella che viene chiamata *fase di verifica* consapevole, intesa come soluzione finale del problema che dipende dalle esperienze pregresse, dall'esercizio creativo che stimola la capacità nell'individuo di stabilire nessi e strutture rispetto al problema formulato migliorando la sua capacità organizzativa. A conclusione del processo si ha la *valutazione*, che è momentanea e subordinata a criteri specifici, quali l'efficacia, l'utilità, l'economicità e la qualità del risultato.

Tutto questo mi fa riflettere sul ruolo della creatività nella scuola di oggi, sul l'insegnamento e sugli insegnanti incontrati nella mia esperienza personale che salvo casi sporadici interpretano la *creatività* come un concetto svuotato dei suoi contenuti più sostanziali. Condivido questo pensiero che G. Rodari ci ha lasciato ne *La grammatica della fantasia*<sup>5</sup> sul quale riflettere:

“L'immaginazione del bambino, stimolata ad inventare parole, applicherà i suoi strumenti su tutti i tratti dell'esperienza che sfideranno il suo intervento creativo. Le fiabe servono alla matematica come la matematica serve alle fiabe. Servono alla poesia, alla musica, all'impegno politico: insomma, all'uomo intero e non solo al fantastico. Servono proprio perché, in apparenza, non servono a niente: come la poesia e la musica, come il teatro e lo sport (se non diventano un affare). Servono all'uomo completo. Se una società basata sul mito della produttività (e sulla realtà del profitto) ha bisogno di uomini a metà – fedeli esecutori, diligenti riproduttori, docili strumenti senza volontà – vuol dire che è fatta male e che bisogna cambiarla. Per cambiarla, occorrono uomini creativi, che sappiano usare la propria immaginazione”.

Per concludere, quando usiamo il termine creatività non significa che ci stiamo riferendo soltanto ad una specifica modalità del pensare, ma a un modo peculiare di vedere o sentire le cose, di acquisire e organizzare le conoscenze, di costruire e usare gli archivi della memoria, di gestire motivazioni ed emozioni, di operare secondo meccanismi mentali consci e inconsci, di collocarsi e attingere a gradi diversi della realtà.

---

<sup>5</sup>G. Rodari, 1997

La creatività, dice Winnicot “è il fare che emerge dall’essere. Essa indica che colui che è, è vitale. L’impulso può essere silente, ma quando la parola “fare” diventa appropriata, già è presente la creatività. La creatività, allora, consiste nel conservare nel corso della vita qualcosa che appartiene all’infanzia: la capacità di creare il mondo”<sup>6</sup>.

## Bibliografia

U. Galimberti, La parola ai giovani. Dialogo con la generazione del nichilismo attivo, ed.Feltrinelli, 2018

N.Hansen, Kreativität im Musikunterricht, Universal Edition A.G Wien, 1975

G. Rodari, La grammatica della fantasia. Introduzione all’arte di inventare storie, Dorlingo della Valle (Trieste), Einaudi, 1997

D. W. Winnicott, Dal luogo delle origini, Milano, Cortina, 1990.

J. Paynter, Sound & Structure, Cambridge University Press, 1992

AA.VV, Musica per gioco, E.D.T, Torino,1997

L.Vygotskij, Immaginazione e creatività nell’età infantile, editori Riuniti, 1973

---

<sup>6</sup>Winnicott D. W., Cortina, 1990.